



PREGHIERA

Nelle tue mani

Signore Gesù, nel tuo vivere tra noi,
nelle tue parole e nei tuoi gesti
abbiamo visto il volto di Dio Padre;

abbiamo conosciuto la sua misericordia;
abbiamo sperimentato il suo perdono.

Il suo amore ci ha sollevato
dal peccato e dalla morte,
ci ha ridonato la dignità di figli,
ha spalancato per noi sentieri
di riconciliazione e novità.

Signore, guardaci.

Da soli siamo incapaci di risollevarci,
di ritrovare il senso delle cose e della vita.

Quando il peccato ci blocca,
solo il tuo amore può liberarci.

Quando le nostre scelte ci allontanano da te,
solo la tua fiducia vigile riesce a ritrovarci
e a riaccompagnarci a casa.

Grazie, Signore Dio, Padre buono,
per la tua instancabile e avvolgente presenza.
Amen.

Mariangela Tassielli



Allegato a [Immagine & Parola](#) - Quaresima - Pasqua anno C
In [paoline.it](#)



RITORNATE AL PADRE



IV DOMENICA DI QUARESIMA

PREGARE CON IMMAGINE & PAROLA



ASCOLTA LA PAROLA

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò:
Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: 'Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta'. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: 'Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati'. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: 'Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'. Ma il padre disse ai servi: 'Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi... *(continua)*

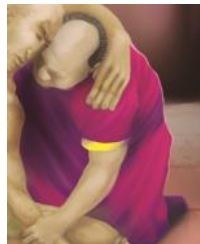


RIFLETTI CON LA PAROLA E L'IMMAGINE

Nella storia del figlio prodigo, mi sono fermata sull'incontro del padre con il figlio più giovane. È un momento intimo tra i due, per questo ho raffigurato i due volti molto vicini.

IL PADRE

Il padre si china sul figlio appena tornato per consolarlo. Non si tira indietro, è spinto dall'affetto del cuore ad accogliere il figlio, non pensa alla sofferenza patita per il suo allontanamento, solo alla gioia di averlo vicino di nuovo. È vestito di porpora, perché è ricco, possiede molti beni e a casa sua non manca niente. Ma la porpora, per noi Cristiani, è anche un colore simbolo di penitenza e preparazione...



L'attesa del padre è stata una sofferenza, causata dalla presa di distanza del figlio amato.



LA CASA

Il Padre aspettava il ritorno del figlio: ho rappresentato uno sgabello fuori della porta di casa, forse dove sedeva il padre durante le ore di attesa, con uno sguardo attento all'orizzonte. Sedere lì, un posto umile, significa che il padre possiede l'amore che tiene conto solo delle cose essenziali, non

pensa all'offesa. Il pavimento è fine e riccamente ricoperto, non è un selciato imbrattato dalla polvere della strada. La casa del padre è bella, fatta di legno, una casa di cedro, come la casa del re Davide, e dipinta di bianco, simbolo di purezza. La porta è spalancata, aperta per accogliere chi viene, soprattutto - forse - nell'attesa del figlio. Il padre non voleva che il figlio arrivasse trovando una porta chiusa. La porta è accogliente, ha l'ombra - riparo dal sole, e luce colorata come la casa.

IL FIGLIO

Lui, il figlio, è a terra, perché è arrivato stremato, sfinito. Il braccio sinistro è attorno alle spalle del padre, cercando un abbraccio di nostalgia e di appoggio sulla forza del padre che gli ha dato vita. È completamente a terra di forza e di spirito, quasi nudo, perché ha perso tutto, ma anche perché si presenta al padre com'è, senza nascondere la verità di quello che è e che ha fatto, non ha scuse. Il poco che porta per coprire la sua nudità è bianco, per ricordarci la veste bianca di appartenenza che riceviamo come Cristiani al nostro battesimo, che possiamo sporcare, ma nessuno ci può togliere. La mano destra a terra, aperta, perché non ha niente da dare, solo ricevere, solo da chiedere. C'è contrasto tra il braccio forte del padre, che tiene il braccio debole del figlio. Il figlio non ha neanche i capelli, simbolo di penitenza e anche di povertà. La sua faccia si appoggia sulla testa del padre, con una fronte segnata dal dolore interiore, e gli occhi chiusi. Il corpo è coperto di lentiggini, la sua pelle è stato tanto tempo all'aperto, mentre lavorava e viaggiava sotto il sole. Al suo fianco destro c'è un livido, è la ferita della sua esperienza lontano dalla protezione del padre. Alla destra dell'immagine, c'è un'ombra. L'ombra del fratello che osserva a distanza.



Elaine Penrice